Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia **sì sì no no** ciò che più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIV - n. 4 **29 Febbraio 1988**

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

IL C. C. F. D. E LA SOVVERSIONE NEL MONDO
complicità dell'episcopato francese

Un organismo «caritativo»

Come negli anni scorsi il C. C. F. D. (Comitato Cattolico contro la Fame e per lo Sviluppo) ha cominciato la sua campagna quaresimale tra i cattolici francesi. Sono infatti i fedeli che assicurano il 70% delle risorse di questa organizzazione posta sotto il patrocinio e il controllo dei Vescovi francesi, i quali danno il loro *placet* alla nomina del Presidente. Mons. Le Marchand, Vescovo di Valence, è attualmente «in carica» presso il C. C. F. D.

Le gravissime accuse mosse contro il C. C. F. D. hanno portato quest' ultimo a perseguire giudizialmente l' autore del libro «*La Chiesa e la sovversione: il C. C. F. D.*» La giustizia francese ha dichiarato decaduto per sentenza il C. C. F. D. Guillaume Maury (autore del libro) non la ha diffamata: l'organizzazione cattolica francese n. 1 finanzia *realmente* la sovversione nel mondo (Nicaragua, SWAPO, teologia della liberazione ecc.).

Grazie alla campagna condotta dal *Figaro-Magazine* molti cattolici hanno aperto gli occhi sulla vera natura dell' aiuto dato al Terzo Mondo dal C. C. F. D. e che consiste nell'installazione del socialismo rivoluzionario negli Stati poveri, ma anche in quelli industrializzati.

Quest'anno la campagna quaresimale del C. C. F. D. riveste perciò un'ampiezza minore. Fortunatamente gli introiti sono in diminuzione. I fedeli ora danno ad opere missionarie o assistenziali delle quali sono sicuri.

Perseverare diabolicum

L'Episcopato francese, invece, resta *volontariamente* cieco. Benché prevenuti ed informati da persone sagge e prudenti, i Vescovi perseverano: «*perseverare diabolicum*». Il loro «piano di solidarietà» non è cambiato in nulla. E qui bisogna sapere che il 70% dei Vescovi francesi sono a favore dell' analisi marxista: è la conclusione di una tesi di laurea svolta presso l' università di Yale negli Stati Uniti.

Il C. C. F. D. e mons. Silvestrini

Il nuovo Presidente del C. C. F. D., René Valette, è la copia conforme del suo predecessore: l'apparato, che egli presiede per l'aiuto al Terzo Mondo, non è cambiato in nulla.

Si comprenderà la sicurezza arrogante di questo «sistema caritativo» quando si saprà che, venuti a Roma nel gennaio 1987, mentre si svolgeva il processo di cui sopra, i responsabili hanno incontrato molto a lungo **mons. Silvestrini**, le cui prese di posizione sono notorie. C'è da fremere all'idea dell'efficacia sovversiva del Trio «Episcopato francese-C. C. F. D.-Silvestrini».

Altre responsabilità e altri responsabili

I proventi della carità nella Chiesa sono utilizzati per sovvertire le comunità cristiane del Terzo Mondo non soltanto dal C. C. F. D., ma da altri organismi consimili esistenti in Germania, Irlanda, Canada ecc.

In Vaticano *Cor Unum* ha ricevuto le più complete informazioni sulle attività di questi organismi, che sono la rovina della Chiesa. Domandiamo: sua ecc.za il **card. Etchegaray** continua a raccomandare il C. C. F. D. così calorosamente come quando era in Francia?

Informazioni in nostro possesso ci permettono di affermare che i compromessi del C. C. F. D. vanno ben al di là di quanto già rivelato e che alti prelati della Segreteria di Stato ne incoraggiano le iniziative.

La situazione, nonostante i ripetuti dinieghi dell'Episcopato francese, è gravissima.

La volontà di non sapere

Il card. Lustiger si è schierato in favore del C. C. F. D. Avrebbe fatto meglio ad informarsi. La volontà di non sapere è giunta a tal punto che *La Croix* ha perduto il suo processo contro Guillaume Maury: Gwendoline Jarczyk, giornalista de *La Croix*, avrebbe *sic et simpliciter* inventato di sana pianta le citazioni di Guillaume Maury.

Il giornale ufficiale della Chiesa in Francia dimostra che si è pronti a tutto per salvare il Cristo-marxismo che oggi infesta la Chiesa. Ci sarebbe da stupirsi che una tale situazione non avesse delle ripercussioni spettacolari.

JPM

DIOCESI DI PORDENONE:
l'«indiscrezione» del padre Venanzio Renier

Il quesito

Il Popolo, settimanale della **Diocesi di Concordia-Pordenone** non cessa di istruirci a modo suo, secondo il preteso aggiornamento postconciliare: tutta la teologia, anzi lo stesso cristianesimo, il vero, autentico cristianesimo incomincia soltanto con e dal Concilio Vaticano II, interpretato — intendiamoci, spesso *ad usum delphini* — da questi «teologi» spuntati nella fungaia della rovinosa crisi attuale.

Questa volta, per la solennità dei defunti, (n. 42, domenica 1° novembre 1987) a p. 2, un certo **padre Venanzio Renier** (*Pensare ai morti con serenità*) pretende, da una ipotetica cattedra, rispondere dall'alto della sua sufficienza al quesito che si pone: «*Ma stando nel purgatorio* [dove "pensiamo" i nostri cari, se non erano degni di volare in cielo] *soffrono davvero il fuoco come si vede in certi quadri e come certi predicatori affermano?*».

Il padre Venanzio attinge e fa sua la risposta che si trova nel catechismo «*credere*» di Th. Rey Mernet - EDB. 1985: «*Il Vaticano 2 manifesta esemplare sobrietà parlando del purgarorio e si rifà al Concilio di Trento che afferma: "Esiste il purgatorio e le anime che vi sono rinchiuse sono aiutate dalle preghiere dei fedeli e soprattutto dal sacrificio dell'altare". Poi dedica alcune righe per esortare alla discrezione nella predicazione di questo mistero (sic!) e per proibire che si dia come certo quanto non lo è affatto.*

E allora, continua il testo citato, di grazia mettiamo una pietra sopra un purgatorio tutto fuoco, tutto fiamme e su apparizioni di visionari, tutte impregnate di zolfo. Si è troppo abusato di immotivate paure, per aver perduto il buon senso, sfigurato il volto di Dio e dimenticato il concilio di Trento. Santa Caterina da Genova scrisse un Trattato stupendo che ci porta dal Dio castigamatti al Dio di amore e dove non troviamo una parola che richiami tortura. Afferma la santa: "Non credo che dopo la felicità del paradiso possa esistere una gioia paragonabile a quella delle anime del purgatorio». E il padre Renier conclude: «*Se si continuerà ancora a parlare di fuoco bisognerà intendere quello della Pentecoste che rinnova le anime fino a quando ne saranno tutte pervase e diverranno degne della visione beatificante di Dio santissimo*».

La dottrina della Chiesa

Soffermiamoci a presentare la dottrina cattolica proposta e definita infallibilmente dal Magistero della Chiesa.

È vero: il Concilio Vaticano II ha appena due accenni al dogma del Purgatorio, nella *Lumen Gentium*, all'inizio del numero 5 (I rapporti della Chiesa peregrinante con la Chiesa celeste) e all'inizio del n. 51 (Direttive pastorali): «*Questa veneranda fede dei nostri maggiori circa il vitale consorzio con i fratelli che sono nella gloria celeste o che* **ancora dopo la morte stanno purificandosi**, *questo Sacro Concilio l'accoglie con grande pietà e nuovamente propone i decreti dei Sacri Concili Niceno II (Act. VII: D. 302), Fiorentino (D. 693), e Tridentino (D. 983. 840)*».

In realtà, la fede cattolica nella esistenza del Purgatorio, luogo e stato «*dove l'umano spirito si purga/e di salire al ciel diventa degno*», e nel valore dei suffragi per abbreviare le pene di queste anime sofferenti, («*ché qui per quei di là molto si avanza*») è espressa, sancita non nel Concilio Niceno II, ma nel Concilio di Lione del 1274 (Dz 464): «*Si vere poenitentes in caritate decesserint, antequam dignis poenitentiae fructibus de commissis satisfecerint et omissis, eorum animas poenis purgatoriis... post mortem credimus purgari; et ad poenas huiusmodi relevandas prodesse eis fidelium vivorum suffragia, Missarum scilicet sacrificia, orationes et eleemosynas...*» («*Crediamo che le anime di coloro che veramente si sono pentiti e che muoiono in grazia di Dio prima di soddisfare con degni frutti di penitenza i peccati commessi e le proprie omissioni, dopo la morte sono purificate dalle pene del purgatorio; e che ad abbreviare siffatte pene giovano loro i suffragi dei fedeli viventi ovvero il sacrificio della Messa, le orazioni e le elemosine...*»).

Il Concilio di Firenze, nel *Decreto per i Greci* (6 luglio 1949) riprende letteralmente il testo del 2° Concilio di Lione.

Il Concilio di Trento, infine, propone questa medesima dottrina, che è di fede divina e cattolica: esistenza del Purgatorio e valore dei suffragi dei fedeli viventi per abbreviare le pene delle anime sofferenti nel *Decreto sul Purgatorio* (Sess. XXV: 3-4 dic. 1563 - D. 983), nel c. 2 della Dottrina del santissimo sacrificio della Messa (Sess. XXII, 17 sett. 1562 - D. 940): il sacrificio della Messa è propiziatorio per i vivi e «*per i defunti in Cristo, non ancora pienamente purgati*» (*nondum ad plenum purgatis*) e ancora nel can. 3: (D. 1950) «*Canones de Sanctissimo Missae sacrificio*»; ed infine nel can. 30: *De justificatione* (D. 840): «*Si quis post acceptam justificationis gratiam cuilibet peccatori poenitenti ita culpam remitti et reatum aeternae poenae deleri dixerit, ut nullus remaneat reatus poenae temporalis, exsolvendae vel in hoc saeculo vel in futuro in purgatorio antequam ad regna caelorum aditus patere possit: anathema sit*» («*Se qualcuno dirà, che ricevuta la grazia della giustificazione, a qualunque peccatore pentito viene rimessa la colpa e cancellato il debito della pena eterna così che non resti nessun debito di pena temporale da pagare in questa vita o nella futura in purgatorio, prima che gli si possa aprire l'accesso al regno dei cieli, sia scomunicato*»).

Discrezione, sì, ma non sul «mistero» del Purgatorio

Al contrario, nel *Decreto sul Purgatorio* sopra ricordato, il Concilio di Trento proseguendo **prescrive ai Vescovi di curare con grande zelo che la sana dottrina sul Purgatorio, trasmessa dai santi Padri e dai sacri Concili sia accettata come rivelata, sia insegnata e predicata ovunque**. Si raccomanda, invece, che «*Apud rudem vero plebem difficiliores ac subtiliores quaestiones, quaeque ad aedificationem non faciunt (cf. 1 Tim. 1, 4), et ex quibus plerumque nulla fit pietatis accessio, a popularibus concionibus secludantur. Incerta item, vel quae specie falsi laborant, evulgari ac tractari non permittant*». («*Col popolo sprovveduto, poi, le questioni troppo difficili e sottili, che non servono ad edificare (cf. 1 Tm. 1, 4) e dalle quali per lo più non nasce nessun aumento di pietà, siano escluse dalle prediche popolari. Così* [i Vescovi] *non permettano che siano divulgate e discusse teorie incerte o dall'apparenza erronea*». Dunque la «discrezione» non riguarda affatto, come vorrebbe il padre Venanzio Renier, il «*mistero (sic!)*» del Purgatorio. E quanto al «*sic!*», col quale egli sottolinea la parola «mistero», c'è da ricordare al suddetto Padre quello che sanno, o meglio sapevano una volta, i ragazzi del Catechismo, e cioè che il mistero è sempli-

cemente «*una verità del tutto superiore, ma non contraria alla ragione, che crediamo perché Dio* **l'ha rivelata**». Verità rivelata, dunque, il cui contenuto è ora a noi noto, anche se accettato per l'autorità di Dio e non per la sua evidenza razionale. E non è lecito a chicchesia, neppure al padre Venanzio Renier, annullare la Rivelazione, riavvolgendo qualsivoglia verità, solo perché sgradita all'*animalis homo*, nel segreto della mente divina.

La questione del fuoco

I grandi teologi (es. A. Michel, *Diction. de Théol. Cath., XIII, 1163-1326, Purgatoire*, il dogma; è trattata a parte la realtà del fuoco del Purgatorio: ivi, V, coll. 2246-2261 e ne daremo la conclusione; L. Billot S. J., *De novissimis*, III ed., Roma 1946; A. Piolanti nella Enciclopedia Cattolica), come gli autori di ottimi manuali (*Sacra Theologiae Summa*, vol. IV, BAC 73, Madrid 1962, p. 959-985; Ad. Tanquerey, *Synopsis theologiae dogmaticae,* tomus 3, pp. 796-806), trattano con chiarezza e separatamente, in maniera ben distinta, la dottrina di fede divina e cattolica del Purgatorio e la natura delle pene che purificano le anime. Nel Tanquerey, ad esempio, alle pp. 796-802: esistenza del Purgatorio, in cui le anime dei giusti, che non hanno ancora pienamente espiato, *vengono purificate da pene espiatorie*, e possono essere aiutate dai suffragi dei fedeli; la definizione del Concilio Tridentino; l'autorità della Sacra Scrittura e della Tradizione ed ancora le definizioni del 2° Concilio di Lione e del Concilio Fiorentino.

In un secondo paragrafo il medesimo autore tratta *De natura poenarum purgatorii* pp. 802-806: «*È* **di fede** *che le anime detenute in purgatorio siano purificate da* **pene espiatorie**: *la Chiesa non ha definito quale sia la loro natura*». Riporta per intero l'esortazione del Concilio di Trento a non proporre «*apud rudem plebem*» le questioni difficili e precisa quello che bisogna ritenere. Cioè:

1. è certo che le anime nel purgatorio sono *certe, sicure della propria salvezza eterna* e che non possono più peccare.

2. È egualmente certo che soffrono la pena della separazione, sia pure temporanea, da Dio. Pena molto grave: quanto più una cosa è desiderata, tanto più si soffre per la sua assenza: ora le anime del purgatorio, libere dalle cure temporali e dal peso del corpo, hanno vivissimo il desiderio del Sommo Bene e hanno ardentissimo il desiderio di vedere Iddio e perciò sono tormentate al sommo dalla privazione della visione beatifica. Inoltre: vividamente comprendono che tale pena è subita per colpa propria, mentre avrebbero potuto facilmente soddisfare per i propri peccati nel corso della loro vita; e si dolgono perché per loro colpa e tiepidezza han trascurato di conseguire con la penitenza i più alti gradi di gloria in cielo. Tuttavia tale pena è molto più mite di quella che soffrono i dannati: sia perché è solo temporanea, sia perché è sofferta *pazientemente* anzi *generosamente*, per amore verso Dio e perfettissima sottomissione alla divina volontà.

3. È sentenza **certa e comune** che nel purgatorio c'è anche **la pena del senso**: lo ammettono la Chiesa greca e la Chiesa latina.

I Greci escludono *il fuoco reale*; ammettono soltanto sofferenze, pene di altro genere: lavoro, dolore, una certa oscurità.

Tra i Latini la sentenza più comune è che le anime **siano tormentate dal fuoco materiale**. Questa sentenza è *probabilissima*: a) per la testimonianza quasi unanime dei **Padri latini** da Sant'Agostino in poi, di alcuni Greci e di tutti gli autori scolastici e dei Vescovi latini del Concilio Fiorentino. A. Michel, nell'articolo citato *Feu du Purgatoire*, adduce le testimonianze da Sant'Agostino in poi (col. 2259) e conclude: «*Tutti questi autori identificano talmente il fuoco del Purgatorio e lo stesso Purgatorio che al Concilio di Firenze sarà necessaria tutta l'opposizione dei Greci per impedire la definizione, come dogma, della pena del fuoco nel purgatorio; presso i Latini "purgatorius ignis" equivale a purgatorio. Dal Concilio di Firenze in poi i latini han sempre perseverato nella loro dottrina e i grandi teologi parlano correntemente del fuoco del purgatorio, come di cosa indubbia.*

Il Bellarmino, il Suarez la dicono sentenza probabilissima per il consenso dei Padri, autorità di Sant'Agostino, di San Gregorio Magno; l'opinione contraria è ritenuta **temeraria** *e prossima all'errore*».

Gli scolastici dopo San Tommaso spiegano come le sostanze incorporee possono essere tenute prigioniere dal fuoco materiale.

La gravità delle pene

Nulla sappiamo della gravità delle pene. È certo tuttavia che le pene del purgatorio sono molto più gravi delle pene che quaggiù possiamo sopportare in soddisfazione e riparazione dei nostri peccati, dato che il tempo della nostra vita è tempo di misericordia, mentre l'altra vita è principalmente tempo di giustizia.

È vero, nel prezioso *Trattato del Purgatorio* di Santa Caterina da Genova, (Genova 1929) nel c. 2°, si leggono le parole riportate dal suddetto padre Venanzio ne *Il Popolo:* «Mi pare che nessuna gioia ci sia che possa paragonarsi con il gaudio di un'anima detenuta in purgatorio, se si eccettui il gaudio dei beati in paradiso...».

Ma la Santa subito aggiunge quanto il padre Venanzio omette: «*D'altra parte però essa soffre pena tanto grande che nessuna lingua può esprimere, nessun intelletto può comprendere la minima sua parte, se Dio non gliela riveli con una grazia speciale*». Ed è del tutto falso affermare, come fa il suddetto Padre, che il Trattato stupendo di Santa Caterina «*ci porta dal Dio castigamatti al Dio di amore e dove non troviamo una parola che richiami tortura*».

Danno ai vivi e ai defunti

Il padre Venanzio, ponendo l'interrogativo sulla presenza del fuoco nel purgatorio, proprio lui ha agito contro il monito del Concilio di Trento. L'essenza del dogma sul Purgatorio, come la dottrina cattolica, illustrata dai grandi teologi — abbiamo visto — si soffermano a parlare delle sofferenze espiatrici di queste anime, che, sicure della gloria eterna, ardentemente aspettano di essere pienamente purificate, grate alla Misericordia di Dio, al suo Amore di Padre; sofferenze *che possono essere abbreviate dai suffragi* dei viventi, in particolare col sacrificio della Santa Messa, propiziatorio per i vivi e per i defunti; sacrificio di valore infinito; con le opere buone; con le elemosine... E su questa parte del dogma bisognava soffermarsi se non si vogliono ingannare le anime e fare cosa veramente utile per i fedeli vivi e defunti. Il padre Venanzio, invece, si è affidato al «catechismo» pubblicato dai... Dehoniani di Bologna! La semplice provenienza già doveva metterlo in guardia: edizioni al limite della ortodossia, per non dire fuori dell'ortodossia. Così con somma leggerezza egli elimina, col fuoco, anche le enormi sofferenze di quelle anime sante, falsando completamente la realtà, quale viene offerta dalla dottrina definita dalla Chiesa. È infatti di fede, come abbiamo visto, che oltre alla privazione della visione beatifica, le anime del purgatorio soffrono ancora altre pene purificatrici, anche se sulla natura di esse la Chiesa non si è ancora pronunciata definitivamente.

Luca

La pena più piccola del Purgatorio supera la pena più grave della vita presente.

***(S. Th.* Suppl. App. I a 3)**

I FALSI del padre Teilhard de Chardin S. J.

Di alcuni progenitori di Adamo

I mezzi di volgarizzazione mondiali vanno imponendo al grande pubblico l'evoluzionismo umano poligenetico. Tale evoluzionismo ben difficilmente si accorda con la dottrina cattolica a riguardo di Adamo e del peccato originale. Non pare perciò fuor di luogo ricordare brevemente le vicende di alcuni dei più famosi progenitori di Adamo.

Nel 1922 molti Americani ebbero un motivo di più per inorgoglire: era stata rintracciata una reliquia insigne della progenitrice dei più antichi abitanti dell'America Settentrionale: un dente, trovato nel Nebraska; uno solo, ma sufficiente per ricostruire dalla testa ai piedi la scimmia-uomo del Nebraska. Tale gloria tuttavia tramontava bruscamente nel 1927, allorquando veniva dimostrato che il proprietario legittimo di quel dente non era un uomo, non era una scimmia, ma un animale suiniforme: un modestissimo pecari.

L'uomo-scimmia del Nebraska era stato preceduto qualche decennio prima dall'uomo-scimmia di Giava, che il capitano medico dell'esercito olandese Eugenio Dubois, suo patrono, aveva denominato *Pithecanthropus erectus*, scimmia-uomo eretto, cioè deambulante non su quattro zampe, ma su due piedi, e con lo sguardo rivolto verso il cielo. Dubois era partito dall'Olanda per Giava come sotto l'azione di un impulso profetico, sicurissimo di trovare quello che bramava. Di fatto trovò e riportò in Olanda il suo tesoro, costituito da due molari, da una calotta cranica di gibbone, e da un femore umano. Tanto bastò al Dubois per proclamare, nel 1894, di aver trovato l'anello di congiunzione tra le scimmie e gli uomini. Messe insieme quelle scarse reliquie, e con l'aggiunta delle ossa mancanti, che non erano poche, ne sarebbe risultato un animale quanto mai strano, alto almeno due metri, e con una testa non più grossa di una boccia da gioco. Anche una tale configurazione paradossale impedì al *Pithecantropus* di conquistarsi la fiducia universale.

In seguito, in quello stesso posto, altri scavatori riportavano alla luce numerose ossa certamente umane, e numerose ossa certamente scimmiesche: il che rese ancora più dubbia l'attendibilità del *Pithecanthropus*. Finalmente, nel 1921, Dubois stesso svelò qualcosa di quanto fino allora aveva serbato in cuore: il femore, imprestato al suo *Pithecanthropus*, era stato trovato notevolmente distante dai denti e dalla calotta cranica; insieme ai due molari scimmieschi aveva trovato anche un premolare umano; di conseguenza quelle varie ossa non potevano essere appartenute allo stesso individuo. Inoltre nello stesso posto aveva trovato anche dei frammenti di crani indubitabilmente umani (1). Poco prima di morire confessava candidamente che il cranio del suo *Pithecanthropus* era appartenuto a un qualche gibbone per nulla eretto. Dopo di che il *Pithecanthropus erectus* avrebbe dovuto sparire totalmente dalla lista dei progenitori di Adamo; invece sovente lo si trova tuttora enumerato tra i più garantiti nostri antenati.

Compare sulla scena Theilard de Chardin

Più famoso del *Pithecanthropus erectus* fu certamente l'*Heoanthropus Dawsonii. Heoanthropus*, cioè aurora-uomo, perché di mezzo milione di anni fa; *Dawsonii*, dal cognome di uno dei suoi scopritori, l'avvocato Charles Dawson. Costui si dilettava di paleontologia, e aveva al suo attivo il ritrovamento di diverse reliquie dei tempi antichi, ma non era riuscito a cattivarsi la stima dei paleontologi di professione, fino a quando non venne il suo giorno. Presso Piltdown, nel sud-est dell'Inghilterra, c'era una cava di ghiaia. Or si disse che uno degli adetti a tale cava, nel febbraio del 1912, aveva portato a Dawson un frammento della noce di cocco che aveva trovato nella ghiaia, a venti metri di profondità. Si trattava di un frammento di scatola cranica, di notevole spessore, ma verosimilmente umana. Dawson interessò della cosa Arthur Smith Woodward, conservatore del museo di South Kensington di Londra; i due, poi, insieme allo studente di teologia **Pierre Teilhard de Chardin** rintracciarono altri frammenti dello stesso cranio. Poco dopo Dawson e Woodward trovavano anche mezza mandibola, alquanto smozzicata, schiettamente scimmiesca, e tuttavia secondo loro appartenente al cranio umano, poiché aveva i denti consumati come si consumano quelli umani, e cioè in modo ben diverso da quello secondo il quale si consumano i denti di scimmia. Nasceva così l'*Heoanthropus*, mezzo uomo e mezzo scimmia, che dopo qualche esitazione veniva collocato in una vetrina del British Museum, come progenitore dei più antichi abitanti dell'Isola.

Come non esitare, dato che, contrariamente ad altri presunti progenitori dell'uomo, con la mandibola più o meno evoluta, ma con il cranio indubitabilmente scimmiesco, l'*Heoanthropus* viceversa aveva la mandibola pressoché ancora scimmiesca, e il cranio indubitabilmente umanizzato? Inoltre la mandibola dell'*Heoanthropus* era priva del dente canino, dente costituente una caratteristica differenziativa tra l'uomo e la scimmia. A quest' ultima obiezione Woodward rispondeva che, se si fosse ritrovato il canino mancante, esso sarebbe stato certamente come quello di uno scimpazè, ma consumato come quello di un uomo, poiché appartenente a una mandibola umana, e perciò mobile in più direzioni, e non solo verticalmente come quella delle scimmie. Incredibile, ma vero! Il giorno dopo tale messa a punto, Teilhard de Chardin poteva lanciare il suo *eureka*! Setacciando della ghiaia nella cava di Piltdown, trovava il famoso ago nel pagliaio: il canino descritto da Woodward, eroso proprio come questi aveva vaticinato, così che fu facile inserirlo nella mandibola dell'*Heoanthropus*, arricchita del mento, di cui era priva.

La scoperta del falso

Ciò nonostante vari scienziati, tra i quali un uomo autorevole come Pierre Marcellin Boule, esclusero che calotta e mandibola fossero appartenuti allo stesso individuo; molto più che, ricostruito il condilo della mandibola, mancante, questa risultava non chiudibile sulla mascella. Ora, un individuo con la bocca necessariamente sempre spalancata, come avrebbe potuto masticare? A conferma del parere di Boule circolavano tra gli addetti ai lavori delle voci che dicevano l'*Heoanthropus* esito di una concertata e più o meno intelligente opera di alcuni falsari; opera, della quale il capitano Guy St. Barbe avrebbe posseduto le prove (2). Tuttavia la gloria dell'*Heoanthropus Dawsoni*, anello di congiunzione tra le scimmie e gli antichi abitanti dell'Isola, durò salda per quarant'anni; fino

a quando, nel 1952, si temette che tali voci potessero divulgarsi: il che indusse i responsabili del British Museum a riesaminare il caso. Fu così che il cranio, cui erano stati aggiunti artificialmente tutti i pezzi mancanti, dovette sgombrare la vetrina dalla quale aveva fatto bella mostra di sé tanto a lungo, sotto l'occhio stupito di milioni di curiosi.

Dai primi esami la calotta riuscì ringiovanita: la sua età passò dai 500.000 anni ai 50.000 anni; mentre la mezza mandibola risultò molto più recente, di scimpazè o di orango, e con il condilo asportato artificialmente per permettere alla mandibola di serrarsi contro la mascella. Dopo ulteriori esami la calotta risultò ancor più giovane: verosimilmente di un uomo, morto al più da cinque secoli; e, come la mandibola, manipolata a dovere. Certo i falsari dovettero possedere una qualche infarinatura paleontologica; poiché per permettere una datazione rispettabile dell'*Heoanthropus*, avevano provveduto a disseminare nelle ghiaie di Piltdown delle selci lavorate e dei fossili molto antichi, importati dall'Africa e da Malta.

I falsari? «*Woodward, più che colpevole, pare sia stato vittima. Dawson, il non-professionista, fu subito preso di mira, ed il verdetto ufficiale fu contro di lui, che nel frattempo era morto. Ciò non arrestò le indagini. Nel 1978 venne annunziato che in una registrazione eseguita dal professor James Douglas, si accusava di frode il professor William Sollas. Tuttavia il Dr. Halstead, che è in possesso di tale registrazione, scrisse al "The Times" che varie autorità del British Museum di quel tempo erano implicate nella frode*» (3).

La parte di Teilhard de Chardin

«*Quanto al padre Teilhard de Chardin S. J., che fu parte attiva in questa avventura, seguitò ingenuamente, anche dopo il chiarimento dei fatti, non solo a scagionare il "povero caro Dawson", ma a negare qualsiasi volontaria frode di altri*» (4). Sì, certamente Teilhard fu parte attiva in questa avventura, specialmente grazie al sorprendente ritrovamento del canino. «*La scoperta fu di capitale importanza per il padre Teilhard, già intellettualmente conquistato al Trasformismo: con l' Eoanthropus, "forma di passaggio" tra la scimmia e l'uomo, egli possedeva la prova materiale dell'Evoluzione... Rientrato a Parigi nel settembre 1913, presenta la mascella dell'Eoanthropus a Boule, che si rifiuta di ammettere che il cranio e la mandibola siano appartenuti allo stesso individuo. Boule aveva ragione. Nel 1955 J. S. Weiner pubblicava ad Oxford "The Piltdown Forgery". Tutti (?) i frammenti trovati nel luogo "sono d'una scimmia moderna, deliberatamente alterati per simulare degli esemplari fossilizzati, usandoli e patinandoli artificialmente". Si è potuto identificare il falsario: William Ruskin Butterfield, curatore del Museo di Hastings, che voleva screditare il suo eminente, ma meno competente collega di Londra, Sir Arthur Smith-Woodward. Egli aveva assoldato uno degli sterratori della cava in cui frugava Dawson, per preparargli le sue scoperte*». (5).

Attualmente però non mancano di quelli, tra i quali J. W. G. Johnson (6), che incriminano lo stesso Teilhard. Secondo il Johnson, il Teilhard sarebbe stato nientemeno che la mente ispiratrice della frode. Convalida questa pesante accusa, citando altri autori e noi qui riportiamo alcune di tali sue citazioni. «*Anch'io ho dovuto ammettere, quasi divertito e insieme stupito, come ben pochi credessero alla relazione ufficiale, secondo la quale Dawson avrebbe agito da solo... Dovrò io biasimarlo, oppure perdonarlo? Non possiamo semplicemente riderci sopra e dimenticare. Piltdown impegnò l'attenzione professionale di molti scienziati di prim'ordine. Esso portò fuori di strada milioni di persone per quarant'anni. Esso gettò una luce di sospetto sui processi fondamentali dell'evoluzione umana. Le carriere sono troppo brevi e il tempo è troppo prezioso per restare indifferenti davanti a un disastro di tale portata*» (7). Qui tuttavia il Gould non accusa formalmente Teilhard. Lo fa invece Malcolm Bowden (8), che arriva ad affermare come tutti i fili del caso-Piltdown conducono a Teilhard: «*Non è senza una certa trepidazione che io punto l'indice verso un uomo che si è acquistata una fama mondiale. Tuttavia fino a quando non vengano offerte nuove prove attendibili, resta assodato che l'istigatore della frode di Piltdown fu Pierre Teilhard de Chardin*».

Una fama fondata su un altro falso

Qui Malcolm accenna alla fama mondiale acquistata da Teilhard de Chardin. Tale fama, nel campo della paleontologia, è legata in modo tutto particolare al *Sinanthropus Pekinensis*, il cinese-uomo di Pechino. Certo un uomo-scimmia in Cina, con la mandibola più evoluta del cranio, avrebbe costituito un argomento inoppugnabile in favore dell'evoluzione umana poligenetica. Teilhard infatti lanciava il *Sinanthropus* allorquando l'*Heoanthropus* era ancora in auge. Era stato rintracciato a Ciu-Ku-Tien, cinquanta chilometri a sud di Pechino. L'operazione ebbe come regista Davidson Black, gran fautore dell'*Heoanthropus Dawsonii*, abbondantemente sovvenzionato dalla Rockefeller Foundation. Durò dal 1926 al 1936. Non descriveremo ora quanto venne rintracciato a Ciu-Ku-Tien, e secondo l'ordine cronologico dei ritrovamenti; ma semplicemente e in sintesi i principali dei medesimi.

Ebbene, a Ciu-Ku-Tien vennero rintracciate migliaia e migliaia di pietre di quarzite, aventi una faccia affumicata: la faccia che rivolgevano verso l'interno delle fornaci che aveva servito a costruire; vennero rintracciati due depositi di ceneri, uno dei quali esteso quanto mezzo campo regolare di foot-ball; ossami di vari animali, gettativi promiscuamente: gazzelle, daini, antilopi, buffali, cammelli, rinoceronti, elefanti e numerosi crani di scimmia. Questi recavano l'impronta impressa da un colpo loro inferto con un corpo contundente, e avevano un largo foro nell'occipite. Più tardi vennero rintracciati anche gli ossami di alcuni uomini moderni.

Ritrovato il primo cranio scimmiesco, Davidson Black, invece di trarne un calco, com'è di rigore in questo genere di imprese, ne aveva ricavato un modello. Serie riserve furono subito avanzate a riguardo di tale modello. In verità si trattava di un falso (9). Tuttavia la grande stampa diffuse la notizia della scoperta dell'uomo-scimmia, che usava utensili di pietra, camminava su due piedi, abitava nelle grotte e cuoceva le vivande. Nel 1934, al Dr. Black; trovato morto nel suo laboratorio, succedeva il dottor Franz Weidenreich. Costui, con svariati frammenti di cranio, metteva insieme un modello del *Sinanthropus* ancor più discutibile di quello fabbricato dal Black.

Più tardi i fossili del presunto *Sinanthropus pekinensis* sparirono senza lasciar traccia di sé. Non ne restarono che le descrizioni fornite dai fautori del *Sinanthropus*, importanti fra tutte quelle di Teilhard de Chardin, che aveva partecipato ai lavori in qualità di consulente, e secondo il quale a Ciu-Ku-Tien si trovava «*la più importante accumulazione di depositi archeologici giammai rimossi per la preistoria*» e il *Sinanthropus* rappresentava «*uno degli uomini fossili attualmente meglio identificato dalla paleontologia umana*» (10).

Per valutare la "serietà" scientifica caratteristica in Teilhard de Chardin, e decidere del credito da accordare alle sue dichiarazioni, basti tener presente che le ceneri ammassate a Ciu-Ku-Tien, valutabili a qualche decina di migliaia di metri cubi, sono dette «*tracce di fuoco*» (11), per altro necessarie per dimostrare che il *Sinanthropus*, benché ancora scimmia per metà, era già un pochino intelligente. Di fatto

a Ciu-Ku-Tien non visse mai *Sinanthropus* di sorta, come Pierre Marcellin Boule aveva intuito ancora prima che le ricerche fossero concluse. A Ciu-Ku-Tien esistevano delle fornaci, costruite con pietre di quarzite, portate lì da una cava distante qualche chilometro. In tali fornaci si preparava della calce viva, verosimilmente per l'antica città di Cambaluc, non distante dall' attuale Pechino. Le ceneri delle fornaci venivano buttate in due vastissime fosse, insieme alle ossa e a quanto rimaneva degli animali, che avevano servito da pasto ai lavoranti delle fornaci e a dei cacciatori: verosimilmente gli stessi lavoranti delle fornaci. Costoro, per estrarre il cervello dal cranio delle scimmie, ne foravano largamente l'occipite. Alcuni di cotesti lavoratori e cacciatori finirono sepolti a Ciu-Ku-Tien: ne vennero ritrovate le ossa, ossa di uomini moderni, ben diversi dalle scimmie di cui si cibavano, gabellate per *Sinanthropi*.

Quanto al giallo della sparizione di tutto il materiale paleontologico concernente Ciu-Ku-Tien, citeremo semplicemente il giudizio del padre Patrick O'Connel: «*I teschi furono distrutti prima del ritorno a Pechino del governo cinese (dopo l'esodo dei Giapponesi), per distruggere con essi la prova evidente di una frode congeniata su vasta scala*» (12). Invece i modelli fabbricati dal Black e dal Weidenreich servirono ai comunisti per dimostrare ai Cinesi che essi discendono proprio dalle scimmie.

G. P.

(1) J. W. G. Johson, *The crumbling Theory of Evolution*, Brisbane, 1982, p. 40.
(2) P. C. Landucci, *Miti e Realtà*, 1968, p. 159.
(3)J. W. G. Johnson, *The crumbling Theory of Evolution*, Brisbane, 1982, p. 37.
(4) P. C. Landucci, *Miti e Realtà*, Roma, 1968, pp. 157-158.
(5) *Les Cahiers du Ceshe*, n. 4.03, Tournai, 1968, p. 45.
(6) J. W. G. Johnson, *The crumbling Theory of Evolution*, 1982, p. 37-3.
(7) Stephen Jay Gould, *The Piltown Conspiracy*, in *Natural History Magazine*, 1981 (dall'opera dell' Johnson, p. 38)
(8) Malcolm Bowden, *Ape-man: Fact or Fallacy?* 1977 (dall'opera dell'Johnson, p. 38).
(9) J. W. G. Johnson, *The crumbling Theory of Evolution*, Brisbane, 1982, p. 43.
(10) Teilhard de Chardin, *L'Appar. de l'H.*, pp. 123 e 127.
(11) Teilhard de Chardin, *L'Appar. de l'H.*, pp. 90, 106, 126, 145.
(12) J. W. G. Johnson, *The crumbling Theory of Evolution*, Brisbane, 1982, p. 45.

I DIRITTI DEI DIOCESANI DEL CARD. LUSTIGER

Non è la prima volta che i Vescovi francesi accusano i loro fedeli di non essere "in comunione" con loro. All'esame obiettivo dei fatti, però, risulta che la "comunione" richiesta dai Vescovi è comunione con i loro arbitri dottrinali e "pastorali", ai quali, invece, i fedeli bene informati sanno di dover in coscienza resistere, perché la Comunione cattolica è nella Verità, non nell'errore.

Il conflitto è stato posto ancora una volta dall'ultimo libro del card. Lustiger "Le choix de Dieu". Gli interrogativi dei suoi diocesani sono stati espressi da Guy Rouvrais nel seguente articolo: "Un malaise et des questions", pubblicato sul numero del 16 gennaio 1988 del giornale parigino Present, 5 rue d'Amboise — 75002 Parigi.

* * *

Che un ebreo si converta al cattolicesimo non può essere che motivo di gioia. Vi si deve vedere l'esaudimento della Chiesa che, da duemila anni, prega per la conversione di quel popolo. È anzitutto per le «pecore disperse d'Israele» che Nostro Signore è venuto. Che poi questo ebreo riceva l'ordinazione sacerdotale, successivamente la consacrazione episcopale e infine sia elevato alla porpora cardinalizia è egualmente il caso di rallegrarsi. Che mons. Lustiger sia divenuto cardinale arcivescovo di Parigi non può perciò sollevare nessuna obiezione di principio. Ogni altro atteggiamento rivelerebbe un antisemitismo viscerale, il più deplorevole.

Questo va detto contro quanti pensano, insinuano, mormorano che le obiezioni sollevate negli ambienti fedeli alla Tradizione contro mons. Lustiger rivelerebbero dei sentimenti oscuri e inconfessabili.

Il disagio da noi provato nel leggere il libro di mons. Lustiger *Le choix de Dieu* (La scelta di Dio) non nasce da ciò che l'autore è, ma da ciò che dice. Le obiezioni che formuliamo non vertono sulle sue origini ebraiche, ma su ciò che egli insegna a riguardo dell'ebraismo. C'è una relazione tra le due cose? Noi non scrutiamo «*i cuori e i reni*». Dio solo lo sa e forse anche l'interessato.

Errore e verità

Si tratta di un libro dialogato, un genere di moda; un'opera di più di 400 pagine. È evidente che non potremmo, in questo breve articolo, pretendere di essere esaurienti. Ci sono qua e là riflessioni giuste, passi commoventi, dichiarazioni particolarmente gradite, come questa: «Il solo fondamento indistruttibile dei diritti dell'uomo è la sua creazione da parte di Dio». Si potrà deplorare soltanto che nei suoi discorsi ordinari sui diritti dell'uomo, mons. Lustiger non richiami più spesso questa verità.

L'essenziale del libro, però, verte sui rapporti tra Chiesa ed ebraismo. È perciò su questo argomento che verteranno altresì le nostre rispettose domande.

Gli interlocutori gli domandano: «*Parliamo dell'ebreo che si disinteressa completamente di Gesù. Secondo lei, è nell'errore o nella verità?*» Risposta del cardinale: «*Nell'errore o nella verità? Non è l'uomo, è Dio che può rispondere a questa domanda*».

Come può un vescovo, dottore della fede, maestro di vita spirituale per definizione, rifiutarsi di rispondere a una tale domanda e di confessare l' evidenza: è nell'errore. Perché, **se l' ebreo che si disinteressa di Gesù non è nell'errore, anche colui che s'interessa di Gesù non è nella verità**.

La pseudo-risposta di mons. Lustiger sarebbe stata accettabile nella misura in cui egli avesse, preliminarmente, richiamato la distinzione tradizionale, da lui certamente conosciuta, tra foro esterno e foro interno. Disinteressarsi di Gesù è oggettivamente un errore, perché non c'è nessuno che meriti più interesse di Nostro Signore. Questo errore, però, può essere, di fatto, più o meno colpevole, secondo il grado di responsabilità di colui che lo commette. Questi può perfino non avere nessuna responsabilità, qualora sia vittima di un'«ignoranza invincibile». In questo, **ma solo in questo**, si può dire che «*Dio può rispondere a questa domanda*» e, in misura minore, con tutte le infermità di un giudizio umano, un confessore illuminato.

Se nel libro ci fosse stato solo questo sull'ebraismo, per la carità e il rispetto dovuto a un principe della Chiesa ci saremmo fatti un dovere di considerarla un'ellissi dovuta alla concisione. Ma non c'è solo questo. O, meglio, questa risposta è il succo d'una teologia sull'ebraismo nella quale si stenta a ritrovare la teologia della Chiesa.

Eludendo la domanda

«*Fino al ritorno nella Gloria del Messia, l'ebreo resta, e resta ebreo, ch'egli sia cristiano o no*» asserisce il cardinale arcivescovo. Questa affermazione ha un unico significato intelligibile: non c'è da fare distinzione tra l'ebreo che ancora attende il Messia e colui che lo ha riconosciuto nella persona di Gesù Cristo. Al di qua della teologia, è la logica minore che è violentata. È ciò che gli fanno osservare i suoi stessi interlocutori, Jean Louis Missika e Dominique Wolton: «*Però chi è cristiano accetta il Messia e chi non lo è lo rifiuta*».

Ancora una volta mons. Lustiger elude la questione, che tuttavia ha ben compreso tanto è evidente. «*Non bisogna dire che Israele non ha riconosciuto il Messia, perché la prima Chiesa era una Chiesa ebrea*» replica il cardinale. Qui si violenta anche la storia! Di fatto Israele, sia nella maggioranza del popolo che nei suoi rappresentanti ufficiali, ha realmente rigettato Cristo, considerandolo un bestemmiatore e un impostore. Solo un piccolo gruppo di ebrei ha riconosciuto in lui il Messia promesso dai profeti.

Questo è tanto vero che il Concilio Vaticano II, al quale si appella mons. Lustiger, lo riconosce solennemente: «*Come attesta la Sacra Scrittura, Gerusalemme non ha conosciuto il tempo quando è stata visitata; gli Ebrei, in gran parte, non hanno accettato il Vangelo, ed anzi non pochi si sono opposti alla sua diffusione*» («*Dichiarazione sulle relazioni con le religioni non-cristiane*»).

Nel seguito del discorso, mons. Lustiger esonera il popolo ebreo da ogni responsabilità nella crocifissione di Cristo: «*Non si smette di dire* — egli scrive — *che furono gli ebrei, e non i pagani, a crocifiggere il Messia. Ma questo non è vero. Secondo San Paolo sono stati tutti gli uomini a crocifiggerlo. Nel momento in cui gli evangelisti scrivono, la polemica con la Sinagoga è accesa e tuttavia, secondo i Vangeli e gli atti degli Apostoli, secondo i racconti della Passione di Cristo, la responsabilità della condanna a morte del Messia ricade su tutti gli uomini, ebrei e pagani*».

Noi potremmo, invece, dimostrare che in San Paolo, come negli Atti degli Apostoli, la responsabilità collettiva dell'umanità non esclude la responsabilità specifica della Sinagoga. Ci limiteremo a ricordare il discorso di San Pietro agli Ebrei il giorno della Pentecoste: «*Questo Gesù che* **voi** *avete crocifisso*» (*Atti* 2, 36). Anche qui il Concilio rispetta la verità, storica ancor prima che teologica: «*E se autorità ebraiche con il loro seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo...*» (*ivi* § 4).

Dove vuole arrivare il cardinale negando che Israele ha rigettato il Messia e sollevandolo da ogni responsabilità specifica nella sua condanna a morte? Vuole arrivare a questa conclusione: la vocazione d'Israele sussiste, intatta; la nuova Alleanza, nel prezioso sangue di Cristo non ha sostituito l'antica, stretta sul Sinai: «*Le Alleanze non si annullano reciprocamente*» insegna il cardinale [contro San Paolo: *Gal.* 4, 22-31 e *Hebr.* 8, 6-13. Si legga sull'argomento *Cristianesimo e Giudaismo* dell'ottimo esegeta mons. Spadafora, ed. *Krinon*, Via Libertà, Caltanisetta. N. d. t.].

Obiezione degli interlocutori: «*Allora a che servirebbe il Cristianesimo agli Ebrei?*». Risposta... lustigeriana: «*È forse importante per un ebreo sapere chi è il Messia ed intendere la Parola di Dio? Non è importante per tutti sapere ciò che ancora si spera?*». Come giustificare quel: «*è forse importante...*»? È **certamente essenziale** per un ebreo, per la sua salvezza, sapere chi è il Messia!

Il prima e il dopo

Certo, il popolo ebreo permane come entità religiosa, etnica, nazionale, ma questa persistenza del fatto ebraico non ha più lo stesso significato dopo la venuta di Cristo. **Prima**, permaneva per ricevere il Messia; tutte le preparazioni provvidenziali di cui fu oggetto, erano ordinate a questo scopo. **Dopo** la morte e la resurrezione di Nostro Signore, il popolo ebreo sopravvive, non più per attendere un Messia già venuto, ma come testimone del rifiuto ostinato della grazia che gli era stata offerta.

È questa distinzione fondamentale tra il **prima** e il **dopo** che mons. Lustiger rifiuta. Con questa conseguenza: se Israele è sempre il popolo di Dio, se la sua posizione non è punto mutata nell'economia divina, allora non c'è più da fare apostolato a riguardo degli Ebrei.

Così mons. Lustiger priva il popolo che fu suo delle grazie alle quali egli, invece, ha avuto accesso.

E Roma che ne pensa?

È evidente: gli interrogativi che pone il libro di mons. Lustiger non sono da poco. La loro gravità induce a domandarsi: in nome di chi parla mons. Lustiger? Impegna nelle sue fantasiose teorie la propria autorità episcopale? I suoi diocesani devono professare le stesse «verità» per essere in comunione con lui? **Che ne pensa Roma?** Noi abbiamo diritto a queste risposte. Il Concilio ci esorta a sollecitarle dai nostri pastori: «I laici, come tutti i fedeli, hanno diritto di ricevere abbondantemente dai pastori i beni spirituali della Chiesa (...). Che i laici manifestino perciò ai pastori i loro bisogni e i loro desideri con quella libertà e fiducia che convengono a figli di Dio e fratelli in Cristo».

È ciò che noi facciamo.

G. Celier: «*La dimension oecumenique de la reforme liturgique*» edizioni Fideliter B. P. Annexe 1 - 69 110 Saint Foy Les Lions, France (L. 13.000 più spese di spedizione). Ai nostri lettori, che leggono il francese, segnaliamo questo libro nel quale l' autore, con analisi incisiva e sulla base di una documentazione impressionante, mette a nudo la scelta «ecumenica» in campo liturgico.

Non vi nascondo però le strettezze che prova il mio cuore nel vedere tante anime che vanno apostatando da Gesù e quello che mi fa agghiacciare il sangue intorno al cuore sì è che molte di tali anime si allontanano da Dio, fonte di acqua viva, pel solo motivo che si trovano esse digiune della parola divina. Le messi sono molte, gli operai sono pochi. Chi dunque raccoglierà le messi nel campo della Chiesa, che sono ormai tutte imminenti alla maturità? Andranno esse disperse sul suolo per la paucità degli operai? Saranno esse raccolte dagli emissari di satana, che purtroppo sono moltissimi ed assai attivi? Ah! nol permetta mai il dolcissimo Iddio; si muova a pietà della umana indigenza, che sta divenendo estrema.

Preghiamo per la causa della santa Chiesa, nostra tenerissima madre; consacriamo e sacrifichiamoci tutto a Dio e totalmente a questo fine, ed intanto aspettiamo aspettando.

(Padre Pio Capp. *Epist.* I)

SEMPER INFIDELES

● *Il Mattino* 2 febbraio u. s.: intervista al nuovo presidente nazionale delle **ACLI, Giovanni Bianchi**, il quale molto superfluamente informa: «*nelle nostre file accogliamo tutti: ci sono molti lavoratori con la tessera del Pci o del Psi*». Nessuna meraviglia: tra le ACLI e il PCI c'è ormai solo una differenza di etichetta.

E tuttavia alla domanda: «*Con la Chiesa come sono i rapporti?*» il Bianchi risponde: «*Direi ottimi, tenendo conto che siamo appunto una stazione di frontiera, un laboratorio. Ci sono stati momenti aspri, la deplorazione di Paolo VI* [che è tutto dire!], *il ritiro degli assistenti ecclesiastici... A metà degli anni Settanta, in piena crisi politica e sociale, mi chiamò il cardinale Colombo e domandò: "Per mia curiosità: se ci dovesse essere la necessità di una scelta tra la Chiesa e la classe operaia, voi da che parte andreste?" Risposi: da nessuna. Noi non potremmo che essere fedeli ad entrambe. Qualcuno in Vaticano non aveva molta fiducia che ce l'avremmo fatta, e invece eccoci qui,* **fedeli alla Chiesa e fedeli alla classe operaia**».

A quale «Chiesa», però, le ACLI siano fedeli appare chiaro da un articolo che il medesimo Giovanni Bianchi pubblicava sul settimanale delle ACLI l'11 luglio 1985. Titolo: «*Le Acli e la ricerca teologica/Il volto di Dio nell'impegno quotidiano*».

Qualche citazione:

«*Si impongono nella nostra ricerca alcune parole forti e generatrici che aiutano - quantomeno per contrasto - a fare chiarezza e ci mettono sulla strada che consente di cogliere la pluralità nell'oggi dei volti di Dio* [?] *che è il volto laico di Dio* [?], *dicibile anche al femminile.* **Non usabile come totem per i tentativi di restaurazione della societas christiana** *Con l'umiltà e nel contempo con la fierezza creaturale di chi sa (***con Chenu***) che, dopo Gesù, l'umanizzazione è condizione della divinizzazione*».

E più avanti: «*E a pungolarci c'è ancora una volta* **l'invettiva profetica di padre Chenu**: *se il movimento operaio è luogo teologico* [sic!] *guai a chi burocratizza l'organizzazione operaia*».

In tanta nebulosità emergono quattro cose:

1) che la chiarezza non è il mestiere del Bianchi, ed ancor meno la teologia;

2) che il nuovo Presidente delle ACLI ha una vecchia avversione per i tentativi di restaurazione della «*societas christiana*»;

3) che, ciò nonostante, egli si pretende e pretende le ACLI «*fedeli alla Chiesa*», semplicemente perché confonde la Chiesa con quei teologi «*creativi*», che fanno teologia prescindendo affatto dalla Chiesa, «*con grave danno dello sconcertato popolo di Dio*» (cfr. Ratzinger *Rapporto sulla fede* p. 71);

4) che, avendo Leone XIII nella *Rerum novarum* e Pio XI nella *Divini Redemptoris* dimostrato ad usura che il comunismo, il quale mira ad annientare la civiltà cristiana, è il peggior nemico dei lavoratori, le ACLI non sono né fedeli a Dio né fedeli alla classe operaia.

● **Diocesi di Venezia**

Gente Veneta 19/26 dicembre u. s., p. 13: la rubrica *Ecumenismo* è questa volta a totale disposizione di una donna pastore della «Chiesa Evangelica Battista», che può in piena libertà insegnare ai cattolici lettori del «settimanale dei cattolici veneziani», oltre alle aberranti eresie della propria setta, anche che «*nella prima metà del 1500 (XVI sec.) per opera di studiosi della Bibbia come Lutero, Calvino e Zwingli ed altri vi fu un grande movimento spirituale basato essenzialmente sull'esigenza di un ritorno alla* **purezza della fede** *delle verità contenute nella Bibbia; dato* **che nel corso dei secoli per svariati motivi si sono aggiunte nella Chiesa molte dottrine e credenze che non facevano parte del patrimonio iniziale della Chiesa primitiva**».

E non avendo la direzione di quel periodico ritenuto di dover contraddire o quanto meno puntualizzare alcunché, agli sventurati lettori del bollettino calorosamente raccomandato dal Patriarca di Venezia è stato giocoforza concludere che per essere fedeli al patrimonio dottrinale della Chiesa primitiva, che è quanto dire all'insegnamento di Cristo trasmesso dagli Apostoli, è necessario farsi protestanti.

Domandiamo al **card. Cé** se è questo l'ecumenismo: mettere i giornali «cattolici» a disposizione dei propagatori di eresie e le anime in balìa di chi vuol rapinarle della Fede cattolica.

● «*Enrico Berlinguer, vero monumento etico* [sic!] *può fare argine alla diminuzione di capacità strategica, mettendo sul piatto della bilancia una indiscussa* [da chi?] *coerenza morale. La sua drammatica morte sul campo dell'impegno non può non apparire agli occhi di tutti gli italiani una* **analogia laico-politica del martirio**» ha scritto **Giovanni Bianchi**, presidente dell' **ACLI**. (*azione sociale* 6-13 novembre 1987).

Il Bianchi, però, che è un laico, può ben permettersi di dire questo, benché pretenda di presiedere da cattolico ad un'organizzazione ancora cattolica, dal momento che il sacerdote, monsignore, teologo, nonché presidente dell' Associazione dei teologi italiani, **Luigi Sartori** può permettersi di dire che «*Lutero non può essere considerato santo, ma un Padre della Chiesa, sì!*» (cfr. *Martin Lutero*, ed. *Civiltà*, Brescia): *si sal terrae evanuerit...* ●

Sit pax et veritas in diebus meis.
(IV *RE*, 20, 19)

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE 00049 VELLETRI
Tassa a carico di **sì sì no no**

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **46.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio